

Renzo Zagnoni

DOMUS, CELLE E GRANGE NELLE DIPENDENZE MONASTICHE
DELLA MONTAGNA BOLOGNESE

[Già pubblicato in "Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Province di Romagna", n.s., vol. LV, 2005, pp. 209-235
Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - www.alpesappenninae.it]

La prima novella della terza giornata del "Decameron" viene narrata da Filostrato, sul tema proposto da Neifile, regina di quel giorno: *di chi alcuna cosa molto da lui desiderata con industria acquistasse o la perduta ricoverasse*. La narrazione tratta delle avventure amorose di Masetto di Lamporecchio, che, fingendosi *mutolo*, riesce ad entrare indisturbato in un convento e ad impalmare tutte le suore, abbadesse compresa. Al termine della vicenda, quando oramai la tresca è stata scoperta, Masetto, avendo oramai riacquistato la favella, viene assunto dalle monache come *castaldo* del monastero: *Ed essendo di quei dì morto il lor castaldo, di pari consentimento, apertosi tra tutte ciò che per addietro da tutte era stato fatto, con piacer di Masetto ordinarono che le genti circostanti credettero che, per le loro orazioni e per i meriti del santo in cui intitolato era il monistero, a Masetto, stato lungamente mutolo, la favella fosse restituita, e lui castaldo fecero*.

Il *castaldo*, così attivo sessualmente nella novella del Boccaccio, in questo come in molti altri contesti è che colui che oggi definiremmo il *fattore*, l'amministratore cioè dei beni del monastero. La novella ci permette di introdurre il tema di questa relazione, che riguarda proprio l'amministrazione dei beni immobili appartenenti ai monasteri della montagna toscano-bolognese nel Medioevo, che spesso, per meglio gestire e sfruttare le terre ad essi appartenenti, le organizzarono per mezzo di *celle* e *domus* e di *castaldi*, dei quali non siamo però a conoscenza se furono furbi e fortunati come Masetto.

La questione terminologica

Domus, *celle* e *grange* sono termini che ritroviamo nelle carte medievali dei monasteri fra la Toscana ed il Bolognese; come vedremo tali espressioni in questo contesto territoriale assunsero significati del tutto analoghi, tanto da poter essere considerate sinonimi.

La maggior parte della documentazione da cui traiamo le informazioni riguarda monasteri benedettini vallombrosani nelle cui dipendenze queste *domus*, *celle* e *grange* assolsero funzioni molto simili a quelle delle *grange* cistercensi (un termine che deriva dal francese antico *granche* che significa *granaio*)¹ e dei *decanati* dei cluniacensi.

Vari documenti della fine dei secoli XII e XIII ci informano di almeno due *celle* dipendenti dall'abbazia della Fontana Taona e localizzate una nel versante sud dell'Appennino, a Staggiano, la seconda nel versante nord, a Badi. Non si tratta di un caso isolato, poiché nella documentazione delle abbazie di questo territorio troviamo ripetutamente documentate queste dipendenze col termine *cella*; il *Dizionario degli istituti di perfezione* dà a questa parola il significato di "residenza monastica minore", che non corrisponde affatto a quello che si ricava dalla documentazione da noi consultata².

In queste carte solamente in un caso questo tipo di centro amministrativo e di raccolta viene definito *grancia*: il 21 novembre 1296, l'atto con cui l'abate di San Salvatore della Fontana Taona concesse la cura e l'amministrazione dell'ospitale di San Michele *de Curtis Reni* al monaco ventura, venne rogato

1 Sul significato del termine e le funzioni delle grange cfr. J. Dubois, *Grangia*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, vol. IV, Roma 1977, coll. 1391-1402.

2 Vedi la voce *Cella*, paragrafo 4. *Legislazione*, di V. Trujien, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, vol. II, Roma 1975, coll. 746-747.

presso Staggiano *in domo et grancia monasterii prefati*³. Crediamo però si tratti di un'espressione del tutto isolata poiché la stessa *grancia* di Staggiano in atti precedenti e successivi è di solito definita *cella* e del resto nei possessi dell'abbazia madre di Vallombrosa quest'ultimo termine viene utilizzato solamente a cominciare dal Quattrocento⁴.

In Francia il termine *priorato* risulta del tutto sinonimo di *cella*⁵; un caso che si riferisce alla zona qui presa in considerazione è quello di san Biagio del Voglio, un monastero medievale che, dopo la decadenza cominciata nel secolo XIV e per tutta l'Età moderna, fu definito *priorato del Voglio*, dipendente da Santo Stefano di Bologna.

Che i termini *domus* e *cella* risultino nella documentazione consultata come del tutto sinonimi è confermato da tre carte del 20 maggio 1288, relative a beni dell'abbazia della Fontana Taona, che vennero rogati *in domo seu cella monasterii*.⁶ Mentre nelle carte di quest'ultima prevale nettamente il termine *cella*, in quelle del monastero di Montepiano è documentata solamente la locuzione *domus*, poiché nelle pergamene di quell'abbazia troviamo il primo dei due termini solamente in riferimento alla *cella* che era localizzata nei pressi del monastero stesso: una carta del 1131 è rogata *ante cellam eiusdem monasterii*⁷; in quest'ultimo caso crediamo però che l'espressione si debba riferire in modo più limitativo alla cantina o al magazzino di generi alimentari dell'abbazia.

Meno frequente è l'uso del termine *curia*, utilizzato ad esempio nelle carte dell'abbazia della Fontana Taona nel 1230 in un atto che fu rogato *apud Stagianum ad curiam dicti monasterii*⁸, mentre nel 1262 un terreno è localizzato *super curiam monasterii*⁹; lo stesso termine è usato ancora nel 1240 per definire una casa dell'abbazia di Montepiano posta a Camugnano¹⁰. Ancor più sporadico è l'uso di *obedientia*, che troviamo ad esempio nel 1203 in un atto rogato *ante obedientiam* dell'abbazia di Montepiano posta a Casio¹¹. La sostanziale equivalenza di tutti questi termini è confermata ancora da un atto relativo ad un rito di conversione che si svolse nel 1267 a Treppio nella dipendenza dell'abbazia della Fontana Taona dove troviamo addirittura tre sinonimi: *in domo seu curia vel curte monasterii*¹².

Per i motivi che abbiamo tentato di analizzare in questa introduzione terminologica, di qui innanzi useremo indifferentemente i due termini *cella* e *domus* come sinonimi.

Le funzioni delle *domus* e delle *celle*

Ancora dal punto di vista terminologico occorre rilevare come non sempre l'amministratore dei beni che si trovavano attorno alle *domus* ed alle *celle* venne detto *castaldo*. La documentazione ci presenta infatti altre definizioni: ad esempio nella casa di Creda appartenente all'abbazia di Montepiano, nel

3 Archivio di Stato di Pistoia, *Diplomatico, Abbazia di San Salvatore della Fontana Taona* (di qui innanzi ASP, *Taona*), 1296 novembre 21, n. 453.

4 F. Salvestrini, *Santa Maria di Vallombrosa. Patrimonio e vita economica di un grande monastero medievale*, Firenze 1998, pp. 97-115.

5 G. Spinelli, la voce *Priorato: i priorati in Italia*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, Roma 1983, coll. 852-861.

6 ASP, *Taona*, 1288 maggio 20, n. 421; 1288 maggio 20, n. 422; 1288 maggio 20, n. 423 e in varie altre carte.

7 *Le carte del monastero di S. Maria di Montepiano (1000-1200)*, a cura di R. Piattoli, Roma 1942 ("Regesta Chartarum Italiae", 30), 1131 settembre 6, n. 49, pp. 96-97.

8 ASP, *Taona*, 1230 ottobre 21, n. 203.

9 ASP, *Taona*, 1262 settembre 30, n. 335.

10 Archivio dei conti Bardi presso i conti Guicciardini di Poppiano, *Diplomatico* (di qui innanzi ABV), 1240 marzo 7, n. 328.

11 ABV, 1203 agosto 15, n. 176.

12 ASP, *Taona*, 1267 maggio 17, n. 349.

1246 si parla di un Alberto definito *massarius curie abatie Montisplani de Creda*¹³. Un'altra attestazione dello stesso termine è del 1263 e si riferisce alla casa che la stessa abbazia possedeva a Guzzano, il cui amministratore, Rustichino, viene definito *converso dicte abatie ed massario domi eiusdem abatie de Guçano*, mentre il suo predecessore, Ugolino, è detto *olim scindicho et converso dicte abatie et massario dicte obedientie*¹⁴.

A prescindere dalla definizione del responsabile di queste dipendenze monastiche, occorre ribadire che coloro che abitavano presso di esse e ne seguivano l'amministrazione non furono di solito monaci, quanto piuttosto conversi. Questo fatto risulta perfettamente rispondente alla funzione di questo tipo di religiosi, che venivano normalmente utilizzati dal monastero soprattutto per le incombenze amministrative e concrete, per le quali i monaci sembravano meno adatti¹⁵; le *celle* e le *domus* ebbero infatti prevalenti funzioni economiche, un fatto che pare confermato dalla constatazione che non furono mai rette direttamente da ecclesiastici¹⁶.

Fra queste funzioni fondamentale fu quella di centri di raccolta dei prodotti agricoli e dei censi dovuti alle abbazie: un esempio del 1235 è quello di Guido del fu Pietro di Stanco che, come affitto di due pezze di terra poste nello stesso paese, si impegnò a versare annualmente tre corbe di frumento o presso il monastero di Montepiano, oppure presso la *curiam seu domum* dello stesso ente posta in Guzzano¹⁷; un altro esempio è attestato nel 1237, si tratta dell'obbligo relativo ad un canone dovuto per affitto da pagarsi presso la casa che la stessa abbazia aveva a Carpineta *in plano de Canipario*¹⁸; da una carta del 1258 risulta che un fittavolo era obbligato a versare un canone annuo, consistente in 4 corbe di grano, a Santa Maria d'agosto nella casa che il monastero possedeva a Monte Acuto Ragazza¹⁹, che è la stessa presso la quale, da un atto del 1265 risulta che un altro affittuario doveva

13 ABV, 1246 novembre 18, n. 349.

14 Archivio di Stato di Firenze (di innanzi ASF), *Diplomatico, Bardi Serzelli*, 1263, n. 183, pubblicata in I. Marcelli, *L'abbazia di Montepiano dal 1250 al 1332 (con appendice documentaria)*, tesi di laurea, Università di Firenze, relatore O. Muzzi, a.a. 1999-2000, pp. 142-145, n. 26. La parte relativa al patrimonio dell'abbazia è pubblicata: I. Marcelli, *L'abbazia di Montepiano: ottant'anni di vita economica (1250-1332)*, in "Nuèter", XXVII, 2001, pp. 153-192 ("Nuèter-ricerche", 19).

15 Sull'utilizzazione dei conversi in questo tipo di incombenze nei monasteri cistercensi, cluniacensi e certosini e soprattutto nelle loro dipendenze, quali le grange ed i decanati, cfr. J. Dubois, *L'institution des convers au XII siècle forme de vie monastique propre aux laics*, in *I laici nella "societas christiana"*, pp. 183-261, alle pp. 186-199. Per il territorio qui preso in considerazione cfr. R. Zagnoni, *Conversi e conversioni nella montagna fra Bologna e Pistoia (secoli XI-XIII)*, in "Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna", n.s., vol. XLV, 1994, pp. 235-270, oggi in Id. *Il Medioevo nella montagna tosco-bolognese. Uomini e strutture in una terra di confine*, Porretta Terme 2004 ("I libri di Nuèter", 35), pp. 297-318 e Id., *Presenze vallombrosane nella montagna fra Bologna e Pistoia nel secolo XIII*, in *L'Ordo Vallisumbrosae tra XII e XIII secolo. Gli sviluppi istituzionali e culturali e l'espansione geografica (1101-1293)*, Atti del II Colloquio Vallombrosano (Abbazia di Vallombrosa 25-28 agosto 1996), a cura di G. M. Compagnoni, Vallombrosa 1999, pp. 765-808, alle pp. 770-775. Cfr. anche F. Salvestrini, *Natura e ruolo dei conversi nel monachesimo vallombrosano (secoli XI-XV). Da alcuni esempi di area toscana*, in "Archivio storico italiano", CLIX, 1998, pp. 49-105.

16 S. Tondi, *L'abbazia di Montepiano dalle origini alla metà del secolo XIII*, Vernio 2001, p. 58, nota 162. Si tratta della parte storica, introduttiva della tesi di S. Tondi, *L'abbazia di Montepiano dalle origini alla metà del XIII secolo (con appendice documentaria)*, tesi di laurea, Università di Firenze, relatore O. Muzzi, a.a. 1997-98. Parla di queste "domus" anche Marcelli, *L'abbazia di Montepiano*, p. 36.

17 ABV, 1235 giugno 22, n. 308.

18 ABV, 1237 marzo 18, n. 318.

19 ABV, 1258 ottobre 3, n. 398.

versare il canone dovuto²⁰.

Certamente la presenza stabile di conversi al centro di vasti possedimenti delle abbazie non ebbe solamente la pur importante funzione economica ed amministrativa di cui abbiamo discusso, ma rappresentò uno dei modi più diretti per gli enti monastici di venire in contatto con le popolazioni locali; i rappresentanti del monastero dovevano essere una memoria viva e continua della casa madre in territori da essa piuttosto distanti e sicuramente diffusero fra la popolazione l'idea stessa della presenza dell'abbazia, con tutto ciò che essa rappresentava dal punto di vista religioso. Queste obbedienze, al pari degli ospitali e delle chiese dipendenti, servirono sicuramente anche come luoghi di reclutamento sia dei monaci, sia dei conversi.

Un'ulteriore funzione svolta da queste dipendenze monastiche, fu quella di alloggiare abati e monaci in visita ai loro possedimenti. Un esempio del 1254 è relativo alla casa dell'abbazia di Montepiano posta a Guzzano: nel contratto con cui l'abate Benvenuto diede a lavorare per dieci anni al converso Guidone di Martino un certo podere, era prevista la clausola secondo la quale quest'ultimo dovesse ospitare sia l'abate, sia il sindaco, sia i conversi, sia infine i mulattieri dell'abbazia che si fossero recati a Guzzano per sbrigarne gli affari, dando cibo e bevande agli uomini e fieno e paglia alle bestie²¹. Anche in una carta del 1224 si parla di *albegarie* dovute nella casa che lo stesso monastero possedeva a Casio²²; ed ancora nel 1267 Giovanni di Camugnano pagò all'abbazia 4 soldi e 8 denari per mezza *albergaria* da lui dovuta, oltre che per decime ed altri servizi²³. Nella casa di Casio, come vedremo, l'abate dovette davvero risiedere in ripetute occasioni ed anche in essa alcuni uomini avevano l'obbligo di ospitare gratuitamente l'abate o i suoi rappresentanti: il 6 febbraio 1224 Brunachino di Bernuco da Casio confessò che il 1° febbraio precedente aveva dato al converso Gerardo del fu Benno da Creda l'*albergaria* che egli era tenuto a dare nella casa di Casio²⁴.

Abbiamo alcuni esempi nei quali in queste case si svolsero, oltre agli atti amministrativi e di gestione del patrimonio delle abbazie, anche riti di conversione. I primi esempi che proponiamo si riferiscono a *domus* dipendenti dall'abbazia di Montepiano: nel 1237 Buongiovanni di Buonafede di Camugnano, minore di 25 anni, si fece converso nella casa posta in quel paese²⁵; la stessa che vide la conversione di Pietro di Ricevuto con la moglie Buonamente ed il nipote Giovanni, che donarono sé stessi al monastero, ponendo le loro mani in quelle di Giovanni sindaco e camerlengo dell'abbazia²⁶; nel 1240 nella stessa *curia* si fece converso Tebaldo del fu Marchesino²⁷. Nel 1258 davanti alla casa posta a Monte Acuto Ragazza si svolse il rito della conversione di Imelda di Alberto di Azzone da San Damiano²⁸. Un altro caso è quello della *domina* Castellana figlia della fu *domina* Ricevuta di Casio, che nel 1259 si fece conversa nelle mani dell'abate Benvenuto, che presiedette la cerimonia nella casa che il monastero possedeva nella stessa Casio²⁹. Due cerimonie di conversione sono documentate nella casa posta a Creda: la prima del 1223 riguardò il Gerardo del fu Benno già ricordato, che veniva dallo stesso paese³⁰, la seconda del 1253 un certo Forte del fu Ridolfino di *Pigliano*, oggi Pian del Voglio³¹.

20 Pubblicato in Marcelli, *L'abbazia di Montepiano*, 1265, n. 18, p. 332.

21 ABV, 1254 novembre 16, n. 378.

22 ABV, 1224 febbraio 6, n. 257.

23 ABV, 1267 febbraio 9, n. 431.

24 ABV, 1224 febbraio 6, n. 257, ne parla anche Tondi, *L'abbazia di Montepiano*, p. 117 e nota 415.

25 ABV, 1237 ottobre 15, n. 317.

26 ABV, 1268 dicembre 30, n. 434.

27 ABV, 1240 marzo 7, n. 328.

28 ABV, 1258 ottobre 29, n. 400.

29 ASF, *Diplomatico, Bardi Serzelli*, 1259 dicembre 11, n. 171, pubblicato in Marcelli, *L'abbazia di Montepiano*, stessa data, n. 14, p. 122.

30 ABV, 1223 settembre 25, n. 255.

31 ABV, 1253 novembre 20, n. 371.

Un solo caso conosciamo di una conversione avvenuta in una *domus* dell'abbazia della Fontana Taona posta a Treppio: in essa nel 1267 si svolse il rito con cui Dato di Incontro di Monticelli, assieme alla moglie Albesa ed ai loro figli Incontro e Bonatesa, donarono sé stessi e i loro beni al monastero *in villa Treppii, in domo seu curia vel curte monasterii*³².

Lo svolgimento di riti di conversione anche all'interno di queste *domus* e *celle* conferma la loro importante funzione, già rilevata, come centri di irradiazione del messaggio proprio del carisma di ciascun monastero e di reclutamento del personale degli stessi.

In molti altri casi furono gli ospitali, a svolgere, oltre la loro fondante funzione di ospitalità, anche quella di *cella* nell'ambito dell'amministrazione dei beni delle abbazie in determinati territori. Tre esempi significativi di questo fatto sono gli ospitali della Corte del Reno dipendente dall'abbazia della Fontana Taona³³, di Greglio dipendente da quella di Montepiano³⁴ e di Pontecchio dipendente da quella di Vaiano³⁵: in tutti tre i casi si tratta di strutture che permisero ai monasteri da cui dipendevano di allargare ampiamente la loro sfera di influenza sia economica, con nuove acquisizioni dovute a donazioni *pro anima* o a conversioni fino a divenire i centri di due ampi e strutturati complessi di possessi fondiari, sia religiosa, con una presenza capillare presso le popolazioni di vasti territori. Per rendere il più possibile chiare le funzioni delle dipendenze che andiamo studiando, proporremo pochi esempi, tratti soprattutto dalla documentazione delle abbazie della Fontana Taona e di Montepiano, che risulta sufficientemente ampia al nostro scopo, lasciando al termine di questo scritto alcune informazioni più frammentarie relative alle dipendenze di altri monasteri.

Le *celle* dipendenti dall'abbazia della Fontana Taona

Per questo monastero abbiamo precise informazioni relative a due luoghi, nei quali furono presenti ampi possessi fondiari, gestiti ed amministrati per mezzo di *celle*: Staggiano nella valle meridionale della Bure e Badi nella valle settentrionale della Limentra.

Nel primo dei due centri, fin dall'inizio del secolo XI l'abbazia aveva organizzato un vasto patrimonio fondiario che, secondo lo Schneider, era appartenuto alla dotazione originaria del monastero, donata dal marchese Bonifacio all'inizio del secolo XI³⁶. L'atto risale agli anni 1004 o 1005 e riguardò un vasto possesso, che, oltre al *caphadio Bonifacingo*, comprendeva due complessi di beni attorno a Baggio e, appunto, a Staggiano³⁷, tutti confermati poi dall'imperatore Corrado II nel 1026³⁸. Nei tempi successivi l'abbazia allargò notevolmente i suoi possessi in questa località, nella quale dal 1042 è documentata anche la chiesa di S. Miniato³⁹, appartenente all'abbazia e dipendente, dal punto di

32 ASP, *Taona*, 1267 maggio 17, n. 349.

33 R. Zagnoni, *Gli ospitali di Bombiana ed i ponti di Savignano: un complesso viario dalla dipendenza monastica a quella dal Comune di Bologna (secoli XI-XIV)*, ora in Id. *Il Medioevo nella montagna*, pp. 57-82.

34 R. Zagnoni, *Monasteri toscani e montagna bolognese*, in Id. *Il Medioevo nella montagna*, pp. 231-257, alle pp. 253-254.

35 R. Zagnoni, *Ospitali bolognesi dipendenti dall'abbazia di Vaiano e dall'ospizio del Pratum Episcopi (secoli XII-XIV)*, in "Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna", n. s., XLIII, 1992, pp. 63-95

36 F. Schneider, *L'ordinamento pubblico nella Toscana medievale. I fondamenti dell'amministrazione regia in Toscana dalla fondazione del regno longobardo alla estinzione degli Svevi (568-1268)*, traduzione a cura di F. Barbolani di Mantauto, Firenze 1975, pp. 254-255, nota 167.

37 Regestato in *Regesta Chartarum Pistoriensium. Monastero di San Salvatore a Fontana Taona. Secoli XI e XII*, a cura di V. Torelli Vignali, Pistoia 1999 ("Fonti storiche pistoiesi", 15), 1004 - 1005 settembre 23, n. 1, pp. 100-102. Vedi anche l'introduzione alle pp. 5-6.

38 *Ibidem*, 1026 dicembre 20 - 1027 marzo 26, n. 6, pp. 106-107.

39 *Ibidem*, 1042 agosto 6, n. 13, p. 115.

vista della *cura animarum*, dalla pieve pistoiese di Spanarecchio.

Dalla fine del secolo XIII vi è documentata anche la cella, che, come abbiamo già visto citando una carta del 1296, fu rogata *in domo et grancia monasterii prefati*⁴⁰. Se, come abbiamo visto, nel 1230 e nel 1262 tale dipendenza venne definita *curia*, il termine *cella* sarebbe comparso per la prima volta nel 1288, assieme a quello di *domus*, e sarebbe poi rimasto del tutto prevalente⁴¹.

Il documento più significativo che ci informa più ampiamente della situazione di questa dipendenza è una carta della primavera del 1289⁴². Dalla sua lettura apprendiamo che, in precedenza, sia i beni dell'abbazia posti in quel territorio, sia la *cella* stessa, erano stati amministrati da un uomo definito *castaldus*, il quale probabilmente aveva iniziato a comportarsi male nei confronti del monastero, assumendo atteggiamenti da padrone ed agendo in modo troppo autonomo rispetto allo stesso. La stesura della carta fu dunque provocata dall'intenzione dell'abate e dei monaci di ritornare nella piena disponibilità di quei beni, mentre le clausole in essa contenute ci forniscono preziose indicazioni proprio sulla conduzione della *cella* e dei beni ad essa legati; questo fatto si deduce dallo scopo per cui l'abate incaricò i monaci Giusto e Ventura ed i conversi Alberto e Rustichello di interessarsi della questione: costoro infatti *singulariter et in solidum agirono super providendis melioramentis monasterii et pro utilitate monasterii*. A tal fine essi stesero un vero e proprio regolamento, che il conduttore della *cella* avrebbe dovuto fedelmente rispettare. La prima regola riguardava l'amministrazione di quella che viene definita *cella seu domus monasterii* e che si trovava *apud curiam de Staggiano*, la quale non avrebbe più dovuto *habere castaldum*, poiché l'uomo che fino a quel momento vi aveva svolto questa funzione *non debeat habere in dicta cella aliquam iurisdictionem*: persino la terminologia chiarisce gli scopi che abate, monaci e conversi si proponevano, come appare chiaro dall'affermazione secondo la quale la *cella* non avrebbe più dovuto *avere castaldo*, un'espressione che fa comprendere l'impellente necessità di una conduzione più diretta dei beni posti a Staggiano. L'atto rispose evidentemente alla volontà del monastero di privare di ogni autorità il castaldo, che evidentemente aveva cominciato ad agire troppo autonomamente e senza l'autorizzazione dello stesso abate. A tale scopo anche le chiavi della *cella* vennero assegnate ad un'altra persona, che appare godere della fiducia dell'abate. Nonostante il ridimensionamento delle sue funzioni il castaldo in realtà restò al suo posto, ma vennero posti precisi limiti alle sue attività e specifiche mansioni: ad esempio fu stabilito che egli dovesse tenere l'orto a spese della *curia*, cioè dell'amministrazione della *cella*, e che dovesse fornire la metà del raccolto all'abate o a un suo rappresentante; allo stesso modo egli era obbligato a fornire *medietatem fructuum de pane*, relativi a vari luoghi in cui si trovavano possessi del monastero, precisamente del campo *ubi fuit cannetum*, di un terreno da cui era stata sradicata una vigna ed infine di varie terre poste in quel luogo e acquistate in varie occasioni da monaci e da conversi; il castaldo era tenuto anche a fornire all'abbazia metà *castanearum siccarum de castagneti dicte curie*.

L'informazione relativa al fatto che in precedenza era stata distrutta una vigna, potrebbe essere una precisa indicazione di ciò che il castaldo aveva combinato per provocare una così dura presa di posizione da parte del monastero; questa ipotesi è confermata dalla precisione delle clausole relative alla conduzione della vigna esistente; non dobbiamo dimenticare l'importanza che, anche per la vita dei monaci, aveva il vino, non solo come bevanda, ma anche come ingrediente fondamentale per la produzione dell'aceto, uno dei pochi mezzi per la conservazione dei cibi. Quello che potremmo ora mai definire l'ex castaldo venne obbligato a tenere la vigna a sue spese, *secundum consuetudinem*, ed a fornire la metà sia del mosto, sia di quello che viene definito *vinelle*, un termine che potrebbe riferirsi alla bevanda che, in epoca recente, veniva definita *mezzo-vino*. Allo stesso modo egli doveva dare al monastero anche la metà dell'olio. Con i denari ricavati dalla restante metà del raccolto di quei prodotti, il castaldo avrebbe dovuto *facere expensas opportunas dicte curie*, sostenere cioè le spese relative alla manutenzione ed alla conduzione dei beni attorno alla *cella*. Quanto alla presenza di animali, il castaldo era obbligato a tenere per conto dell'abate un porco, per allevarlo e consegnarlo allo stesso

40 ASP, *Taona*, 1296 novembre 21, n. 453.

41 ASP, *Taona*, i tre documenti hanno la stessa datazione 1288 maggio 20, nn. 421, 422, 423.

42 ASP, *Taona*, 1289 marzo 25, n. 426.

abate nella festa di San Tommaso del 21 dicembre⁴³, oltre a 120 uova all'anno. Molto significativo l'ordine secondo il quale il castaldo doveva mantenere a sue spese la casa della curia del monastero, non però la *cella*, qui intesa certamente in modo più limitativo come il luogo di raccolta dei prodotti, che evidentemente la stessa abbazia voleva tenere sotto la sua diretta disponibilità, poiché in essa venivano depositati i prodotti agricoli. Un altro obbligo era quello di fornire al vignaiolo del monastero il companatico per tutto l'anno e l'intero vitto per il periodo in cui egli custodiva la vigna, sicuramente il periodo in cui l'uva era in fase di maturazione, al fine di evitare furti; anche l'esistenza di un uomo esclusivamente utilizzato per la coltivazione della vigna conferma l'importanza attribuita a questo tipo di coltivazione da parte dei monaci. L'attività del castaldo doveva essere molto intensa, se la carta prescrive che egli avrebbe dovuto tenere presso la *curia* del monastero un converso ed anche una conversa, quest'ultima però solamente nel caso che lo stesso castaldo fosse ammogliato, evidentemente al fine di evitargli tentazioni; egli li avrebbe dovuti mantenere a proprie spese e gli sarebbero stati assegnati dallo stesso abate.

Queste nuove regole abolirono le consuetudini più antiche a cui erano tenuti sia il castaldo, sia i suoi predecessori e vennero emanate *in dicta cella*; assunsero un radicale carattere normativo anche perché alla loro emanazione fu presente personalmente anche l'abate.

La seconda località dove troviamo una *cella* dipendente dall'abbazia è Badi, nel versante settentrionale dell'Appennino, alla sinistra orografica della valle della Limentra Orientale. Anche in questa località l'abbazia, a cominciare dalla metà del secolo XI, possedette un vasto complesso di beni fondiari⁴⁴; la prima menzione, del 1058, è relativa alla donazione all'abbazia di un complesso di beni posti a Stagno ed a Badi, nella pieve di S. Pietro di Succida, dove la stessa possedette varie terre *laboratorie* e vigne, frutto di donazioni. Fu proprio la presenza di questo complesso di beni che indusse l'abate, nel 1175, ad acquisire, per mezzo di una permuta, l'ospitale e la chiesa di Sant'Ilario, in precedenza dipendenti dall'abbazia pure pistoiese di San Salvatore dell'Agna⁴⁵. La presenza della *cella* nel secolo XIII, contemporanea a quella dell'ospitale, risulta un fatto significativo, poiché se il secondo poteva essere gestito in modo autonomo dai suoi rettori, la prima dipendeva direttamente dall'abbazia e da essa i monaci traevano parte del loro sostentamento e del denaro necessario alla gestione del monastero.

Questa *cella*, localizzata a Badi *in summitate ville*⁴⁶, è documentata per la prima volta il 19 agosto 1285 in un contratto con cui il sindaco e procuratore dell'abbazia, il presbitero Giano rettore della chiesa di Santa Maria di Camugnano che non è la località bolognese della valle della Limentra ma un'altra omonima posta nella piana di Pistoia, concesse a mezzadria a tre uomini di Badi tutto ciò che apparteneva alla *curia* o *ospitale* di Sant'Ilario dipendente dall'abbazia, e che si trovava nei dintorni della chiesa e nella curia di Stagno. L'informazione relativa alla *cella* è contenuta in una delle clausole di questo contratto: è quella, che ci sembra fondamentale, con cui il procuratore del monastero, fra i beni concessi riservò alla casa madre, escludendoli dal contratto, una *cella et orto* posti a Badi, assieme ad alcuni altri possessi nella stessa località. Anche in questo caso appare ovvio che i motivi dell'esclusione vanno ricercati nel fatto che la *cella* risultava indispensabile al monastero, in relazione all'amministrazione dei propri beni localizzati a Badi e dintorni, poiché risultava indispensabile per la riscossione di canoni, la raccolta dei frutti dei terreni e per il controllo di tutti i possessi. Anche il fatto che l'atto venisse rogato presso la stessa *cella*, ci presenta questo luogo come fondamentale quanto alla presenza dell'abbazia e dei suoi emissari al centro di questi possessi.

L'abbazia della Fontana Taona possedette una *domus* anche a Treppio, nella quale abbiamo già visto

43 Nel 1969 la festa di San Tommaso fu spostata dal 21 dicembre al 3 luglio, data in cui è festeggiato oggi.

44 Vedine una sommaria descrizione in Zagnoni, *Monasteri toscani*, pp. 238-243 e in Id., *Presenze vallombrosane*, pp. 784-789.

45 Sull'ospitale R. Zagnoni, *Sant'Ilario del Gaggio o di Badi: chiesa parrocchiale, ospitale medievale ed oratorio fra Bolognese e Pistoiese (secoli XI-XV)*, in Id., *Il Medioevo nella montagna*, pp. 41-55.

46 ASP, *Taona*, 1285 agosto 19, n. 415.

un rito di conversione che si svolse nel 1267⁴⁷. Anche un atto del 13 ottobre 1268, che riguarda un castagneto dell'abbazia posto a Torri e Monticelli venne rogato nella stessa casa⁴⁸. Un'ultima *domus* è documentata infine nel 1243 nella vicina Monticelli: il 28 dicembre di quell'anno una donazione fra privati venne rogata nell'aia di Maestro del fu Coppo, che era posta *prope domum abbatie Fontane Taonis*⁴⁹.

Le *domus* dipendenti dall'Abbazia di Montepiano

Nei secoli XI e XII nella gestione dei beni dell'abbazia di Montepiano prevalse in modo netto l'azione diretta di monaci ed abati come esecutori di compra-vendite e di altri atti amministrativi; solamente dopo l'abbaziato di Martino, documentato fra il 1190 ed il 1211, tale fondamentale funzione fu assunta soprattutto dai conversi e dalle *domus* in cui essi dimorarono⁵⁰.

La più importante di queste sembra essere quella che si trovava a Casio⁵¹; la sua rilevanza deriva sicuramente dal fatto che proprio questo centro abitato fu uno dei più rilevanti fra i possessi dell'abbazia nel versante settentrionale dell'Appennino, tanto che, quando nel 1191 l'imperatore Enrico VI per mezzo di un *mundeburdio* prese sotto la sua protezione tutti i beni del monastero, gli unici ad essere espressamente nominati furono proprio quelli di Casio: *et nominatim curtem unam que vocatur Casi*⁵²; tale fatto che indusse Amedeo Benati ad affermare che la stessa Casio appartenesse *in toto* all'abbazia, un'affermazione non però suffragata dalla documentazione⁵³. L'importanza di questa *domus* è anche confermata dal fatto che in vari documenti è definita come *mansione abatis*⁵⁴ o *casa domini abatis*, segno sicuro che il capo del monastero dovette se non abitarvi, certamente frequentarla in modo piuttosto assiduo. Questa casa è citata per la prima volta nel 1135 ed è ricordata in molte *datationes topicae*, come quella della carta del 1223 riguardante una controversia fra l'ospitale del *Pratum Episcopi* ed il monastero, una lite che fu risolta proprio nella casa⁵⁵. L'importanza anche architettonica di questo edificio, che fu collocato all'interno dell'abitato, sembra confermata dalla presenza di un portico, documentato all'inizio del Duecento⁵⁶. La *domus* è citata in moltissime carte del secolo XIII, che non si riferiscono solamente a transazioni, prevalentemente compravendite, relative a beni posti nei dintorni di Casio, ma anche a beni distanti da questa località, come Vigo, Verzuno, Guzzano, Mogone nella stessa valle della Limentra Orientale, ed ancora a Stanco, Le Mogne e Creda. La carta che si riferisce a quest'ultima località appare relativa ad un atto importante ed è datata 25 luglio 1222; si tratta del compromesso fra il rettore della chiesa di S. Andrea di Creda, che agiva assieme agli uomini di quel comune, da una parte e l'abbazia di Santa Maria di Opleta dall'altra a proposito delle divisione di una certa selva posta in val di Setta; la stessa pergamena, stesa nella chiesa di Creda, fu poi portata a Casio dove nella casa dell'abbazia, il 9 agosto successivo, Buondi, sindaco della

47 ASP, *Taona*, 1267 maggio 17, n. 349.

48 ASP, *Taona*, 1268 ottobre 13, n. 353.

49 ASP, *Taona*, 1244 dicembre 4, n. 274.

50 Sulle "domus" dipendenti dal monastero cfr. Tondi, *L'abbazia di Montepiano*, pp. 79-80 e Marcelli, *L'abbazia di Montepiano*, p. 36. Sulle dipendenze cfr. Zagnoni, *Monasteri toscani*, pp. 250-255 e Id., *Presenze vallombrosane*, alle pp. 775-782.

51 Tondi, *L'abbazia di Montepiano*, p. 83, nota 271.

52 *Le carte del monastero di Santa Maria di Montepiano*, 1191 febbraio 18, n. 205, pp. 385-386. Ne parla anche Tondi, *L'abbazia di Montepiano*, p. 77.

53 A. Benati, *Ingenze monastiche "forestiere" nel Bolognese in epoca precomunale*, in "Il Carrobbio", XII, 1986, pp. 11-24, p. 18.

54 *Le carte del monastero di Santa Maria di Montepiano*, 1135 gennaio 2, n. 52, pp. 101-103.

55 ASF, *Diplomatico*, *Città di Pistoia*, 1223 febbraio 26.

56 ABV, 1226 giugno 21, n. 265 e 1233 marzo 22, n. 287.

stessa, promise che il monastero avrebbe accettato quanto deciso degli arbitri⁵⁷.

Svariate altre *domus* possedette Montepiano, localizzate in vari centri abitati della stessa valle della Limentra Orientale. Di quella di Guzzano sappiamo anche quando, da chi e come venne costruita: fu un certo Uberto del fu Guido, abitante dello stesso luogo, che nel 1146 donò un pezzo di terra, un *casamentum*, al monastero, col preciso scopo che vi dovesse edificare *cellulam bonam et optimam*⁵⁸; la casa venne in seguito sicuramente edificata, poiché è ricordata in documenti del 1167 e 1171 come *casa monteplanensis*⁵⁹. Relativa a questa stessa dipendenza è l'unica carta di Montepiano che ci informi in modo un po' più analitico sulla struttura di queste *domus*, poiché ce ne descrive, anche se in modo sommario, la struttura; si tratta di una pergamena del 1254, con la quale l'abate Benvenuto diede a lavorare al converso Guidone di Martino per dieci anni il podere con le case ad esso pertinenti; nel testo, in particolare, si parla della casa in cui dimoravano i conversi, che fra le sue pertinenze aveva una capanna per riporre la paglia, un pollaio ed una *casella* per alloggiarvi i cavalli, ricordati insieme ad alcune masserizie e ad un paio di buoi; il contratto prevedeva la riserva per l'abate di alcuni beni posti a Guzzano e Mogone, oltre al già ricordato obbligo per i conduttori di ospitarlo assieme ai suoi emissari⁶⁰.

La casa di Monte Acuto Ragazza, località a nord di Montovolo fra le valli del Reno e della Setta, era posta nella villa, cioè nel centro abitato consistente in case sparse. Anche in questa sede vennero rogati atti relativi all'amministrazione dei beni dell'abbazia, cinque fra il 1243 ed il 1258. Anche a Ginzone, l'odierna Baigno, nel 1147 è documentata una *domus* appartenente all'abbazia⁶¹.

La casa posta all'interno della Rocca di Limonio, l'odierno paese delle Mogne in val di Brasimone, è documentata solamente da una pergamena dell'11 maggio 1234, relativa a certe terre che l'abbazia dava a lavorare a Creda⁶². Anche in quest'ultima località troviamo una casa appartenente a Montepiano, nella quale vengono rogati almeno cinque atti relativi al secolo XIII, donazioni, dichiarazioni di affitto e la conversione di un uomo dello stesso paese; costui nel 1223 donò sé stesso al monastero assieme a tutti i suoi vastissimi possessi, che risultano distribuiti fra Creda, Tavernola, Prada, Stanco, Confienti, Camugnano, Casio, Castiglione, Le Mogne e Piliario, l'odierna Pian del Voglio⁶³.

Infine nelle località di Carpineta e Camugnano, vicinissime fra loro, si trovavano ben due case appartenenti al monastero. La prima, documentata ad esempio nel 1237, era localizzata al Piano *de Canipario*⁶⁴. In quella di Camugnano si svolsero vari riti di conversione o atti relativi ad affitti, permutate o compravendite. Anche qui agivano normalmente i conversi, come nel caso di Ugolino, che il 10 agosto 1243 affittò a Giovanni della fu Ricordata due terre poste a Camugnano, per 4 corbe e una quartarola di grano annue, da pagarsi per Santa Maria d'agosto; questo Ugolino, che stipulò il contratto col compagno converso maestro Ugucione, viene definito nell'atto *calzolaio*, testimonianza diretta che, spesso, i conversi svolgevano anche normali mestieri⁶⁵.

Per l'abbazia madre di Montepiano, alla fine del secolo XIII è documentata anche la presenza di un vero e proprio fattore: ce ne informa un documento del 23 novembre 1289, che riguarda certi ordini dati dai conti Azzolino e Alberto degli Alberti e dai consoli della curia di Vernio. Il decreto, bandito nella piazza di quel paese dal banditore Ciardo di Sasseta, si riferiva al divieto di fare tagli nell'alpe

57 ABV, 1222 luglio 25, n. 242.

58 Il documento è in *Le carte del monastero di Santa Maria di Montepiano*, 1146 settembre 6, n. 83, pp. 157-158.

59 *Ibidem*, 1146 settembre 6, n. 83, pp. 157-158; 1167 giugno, n. 147, pp. 285-286; 1171 novembre, n. 155, pp. 301-302.

60 ABV, 1254 novembre 16, n. 378.

61 *Le carte del monastero di Santa Maria di Montepiano*, 1147 maggio 2, n. 92, pp. 177-178.

62 ABV, 1234 maggio 11, n. 295.

63 ABV, 1223 settembre 25, n. 255.

64 ABV, 1237 marzo 18, n. 318.

65 ABV, 1243 agosto 10, n. 339.

dell'abbazia di Montepiano senza licenza dell'abate o *del suo fattore*, che risulta quindi avere la funzione di sostituire in toto il capo del monastero in questioni di carattere patrimoniale⁶⁶.

Le dipendenze di altre abbazie benedettine

Concludiamo ricordando le dipendenze di alcuni altri monasteri, per le quali la scarsità della documentazione non ci permette di approfondire le argomentazioni.

Per quando riguarda il monastero di Vaiano in val di Bisenzio, occorre ricordare che una *cella* è documentata da varie carte, che era però quella che si trovava presso il monastero; essa funzionava come centro per l'amministrazione dei beni fondiari della casa madre e come cantina per la conservazione dei prodotti⁶⁷. Per i beni di questo monastero lontani da Vaiano, la stessa funzione di *celle* e *domus* appare ampiamente svolta soprattutto dagli ospitali dipendenti; per il versante nord specialmente da quello di Pontecchio.

Per l'abbazia di Santa Maria di Opleta, a Creda dal 1238 è documentata un *domus* ad essa appartenente, come si ricava dalla *datatio topica* di una carte appartenente all'archivio del monastero di San Biagio del Voglio⁶⁸.

Fra le dipendenze di quest'ultima abbazia, nel 1180 troviamo una *domus Sancti Blasii*, che è sicuramente una casa utilizzata allo stesso modo delle *celle*⁶⁹. Un seconda dipendenza è documentata a Confienti, dove una carta del 1230 venne rogata *in domo monasterii S. Blasii de Voglo*⁷⁰. Una carta del 1211 ci informa infine come uno dei conversi avesse una specifica funzione nell'ambito di una di queste dipendenze: ad una concessione enfiteutica di terre troviamo presenti e consenzienti ben 21 fratelli, elencati nell'atto senza distinzione fra monaci e conversi⁷¹; fra di essi, oltre ad un Rainerio definito *donnus et adiminator*, ed al priore Beniveni, troviamo anche un tale Gerardo che esercitava la funzione di *cellario*, un termine direttamente collegabile alla gestione di una *cella*, in questo caso nella sua accezione di dispensa o cantina.

Infine una pertinenza del monastero di San Bartolomeo di Musiano è documentata nel 1271 all'interno di Castel San Pietro: una carta è infatti rogata *in burgo supra stratam castris Sancti Petri ante domum que est monasterii Sancti Bartholomei de Muxiliano*⁷².

Le case urbane dei monasteri

66 ABV, 1289 novembre 23, n. 501.

67 *Le carte del monastero di S. Salvatore di Vaiano (1119-1260)*, a cura di R. Fantappiè, Prato 1984 ("Biblioteca dell'Archivio storico pratese", 1) p. 39.

68 ASB, *Archivio Ranuzzi de' Bianchi, Abbazia di Santo Stefano*, b. 131, 1238 aprile 23 (ma 1238 maggio 10), n. 61. Sulle dipendenze del monastero cfr. R. Zagnoni, *L'abbazia benedettina vallombrosana di Santa Maria di Opleta nel Medioevo*, ora in Id., *Il Medioevo nella montagna*, pp. 281-296.

69 ASB, *Archivio Ranuzzi de' Bianchi, Abbazia di Santo Stefano*, b. 131, 1180, n. 8. Sulle dipendenze del monastero cfr. R. Zagnoni, *Il monastero benedettino di San Biagio del Voglio dipendente da San Benedetto di Leno, poi da Santo Stefano in Bologna nel Medioevo*, ora in Id., *Il Medioevo nella montagna*, pp. 259-280.

70 ASB, *Archivio Ranuzzi de' Bianchi, Abbazia di Santo Stefano*, 131, 1230 aprile 19, n. 59.

71 ASB, *Archivio Ranuzzi de' Bianchi, Abbazia di Santo Stefano*, 131, 1211 maggio 24 (ma 1211 giugno 9), n. 37a.

72 ASB, *Demaniale, Santo Stefano e San Bartolomeo di Musiano*, 24/960, 1271 giugno 14, n. 24.

La maggior parte dei monasteri montani ebbero case anche in città, soprattutto a cominciare dal secolo XIII. La funzione però di queste dipendenze fu notevolmente diversa da quelle collocate al centro dei vari comparti di possessi fondiari. Sara Tondi esprime un parere relativo al possesso di case urbane da parte dell'abbazia di Montepiano, sostenendo che fu il sorgere del Comune cittadino e la sua espansione in montagna a spingere il monastero all'acquisto di una casa a Bologna, che era posta nella zona di porta Nova, cioè presso la porta da cui usciva la strada che, risalendo le valli del Reno e della Setta, collegava la città all'abbazia, posta alla testata di valle di quest'ultimo fiume⁷³. Si tratta di un'opinione che condividiamo e che anzi ci sentiamo di estendere a pressoché tutte le dipendenze cittadine di monasteri che andremo sinteticamente illustrando: fu sicuramente la presenza del nuovo fondamentale organo di governo repubblicano che cambiò le strategie dei monasteri benedettini spingendoli a trovare una propria collocazione cittadina, da cui soprattutto curare meglio gli interessi di fronte al nuovo potere. Il sorgere del comune dovette rappresentare una svolta in qualche modo epocale anche per i monaci; è infatti assodato che ai tempi della loro fondazione (nel caso dei monasteri da noi studiati fra X e XII secolo) essi erano stati fortemente legati ai signori, da cui spesso erano stati fondati e sempre beneficiati ed alle cui file spesso appartenevano monaci ed abati; i legami più profondi si erano manifestati soprattutto con quel tipo di aristocrazia che oggi spesso viene definita *funzionariale*, una parola che, anche se è divenuta molto di moda, resta ugualmente orrenda come molti neologismi. Anche i monasteri fecero esperienza della nuova realtà del comune, soprattutto a cominciare dalla seconda metà del secolo XII, quando la città avviò e compì il processo di conquista del contado, che nel caso di Bologna si avviò a coincidere con i confini del vescovado cittadino. Fu proprio la presenza del nuovo potere, soprattutto nel territorio montano, a far sì che l'attecchimento delle abbazie mutasse, tanto che spesso questi enti iniziarono a ricorrere ai giudici del Comune, mentre in precedenza era stato di solito il tribunale comitale, e soprattutto varie forme di arbitrato, a risolverne le controversie.

L'abbazia di Montepiano possedette una casa a Prato, un centro abitato che formalmente non potrebbe dirsi città, poiché nel Medioevo non fu sede vescovile, ma che ebbe tutte le caratteristiche economiche e sociali della città. È documentata significativamente per la prima volta nel 1140⁷⁴ e si trovava tra Porta Fuia e Porta Gualdimare. L'abbazia allargò la sua presenza urbana acquistando altre abitazioni nella stessa zona ed anche nell'immediato suburbio. I beni localizzati in questa città non furono però numerosi, perché Prato non rappresentò per l'ente un'importante zona di diffusione delle sue proprietà, che insistettero invece soprattutto nel territorio montano pratese-bolognese⁷⁵. Più rilevante sembra la presenza a Bologna, dove l'abbazia possedette una *domus* della quale abbiamo anche l'atto di acquisto del 1221; la data appare quantomai significativa, poiché di soli due anni successiva al 1219, l'anno in cui i Bolognesi e i Pistoiesi ratificarono il trattato di pace che stabiliva il confine fra i due contadi cittadini, dove ancor oggi corre il confine regionale: segno evidente che la presenza di Montepiano in città fu direttamente conseguente alla conquista della montagna da parte della repubblica cittadina. La casa, acquisita per metà *pro indiviso*, venne acquistata dall'abate Martino con un atto rogato nella strada di Santo Stefano, vicina alla casa stessa, da Matrocolo del fu Nerbotto, per 51 lire di bolognini⁷⁶; l'edificio si trovava nella strada *Vivario*, centralissima, oggi detta via de' Pepoli, che conduce da via Santo Stefano a via Castiglione⁷⁷. Questa *domus* è documentata in varie carte dell'archivio dell'abbazia, a cominciare dal 1242, come sede di atti amministrativi ed anche di conversioni, come quella di Benvenuto di Lanfranco che il 9 giugno 1287 si convertì nelle mani dell'abate Filippo⁷⁸. Da un contratto di affitto perpetuo del 1268 apprendiamo che anche questa

73 Tondi, *L'abbazia di Montepiano*, pp. 137-138.

74 *Le carte del monastero di Santa Maria di Montepiano*, 1140 febbraio 26, n. 65, pp. 124-126.

75 Sulla presenza a Prato cfr. Tondi, *L'abbazia di Montepiano*, pp. 135-136.

76 ABV, 1221 maggio 22, n. 237.

77 Cfr. M. Fanti, *Le vie di Bologna. Saggio di toponomastica storica e di storia della toponomastica urbana*, Bologna 1974 ("Fonti per la storia di Bologna. Testi", 6), pp. 532-534.

78 ABV, 1287 giugno 9, n. 490.

casa aveva un portico⁷⁹. Un altro atto importante in essa rogato risulta quello del 6 marzo 1293, che avrebbe dovuto riguardare la conferma di una permuta fra due conversi dell'abbazia, Gottolo delle Mogne e Giovannino da Casio che agivano a nome dell'abbazia, e Spinello, un personaggio importante, perché era il figlio illegittimo del conte Alessandro di Mangona, colui che era stato, o forse a quella data era ancora, il capitano delle montagne di Casio, rappresentante in loco del Comune⁸⁰; in realtà però l'abbazia dichiarò di rifiutare la permuta, che secondo l'abate non sarebbe stata utile al monastero.

Anche l'abbazia della Fontana Taona ebbe una casa cittadina, situata a Pistoia nella cappella di San Pietro Maggiore, non molto distante dalla porta omonima. L'anno a cominciare dal quale è documentata è di novant'anni precedente a quello della casa bolognese di Montepiano; un fatto che mostra come l'abbazia di San Salvatore, geograficamente vicinissima alla città toscana, fin dai primi tempi dall'avvio dell'istituzione comunale ne comprese l'importanza, avviando una sua più concreta presenza in città. La prima carta che la documenta è infatti del 1131: l'atto è rogato *Pistorie in curia predicti monasterii*⁸¹. Fra il 1190 e la fine del secolo XIII moltissimi sono le transazioni relative a beni dell'abbazia che vennero stesi nella casa, definita in seguito sempre come *domus abbatie*. Dopo la gravissima decadenza del monastero, riconducibile soprattutto al secolo XIV, anche per l'abbazia della Fontana Taona la dipendenza cittadina divenne il luogo di rifugio dei pochi o pochissimi monaci rimasti nell'istituzione, che abbandonarono la loro sede montana divenuta troppo pericolosa. Una delle testimonianze di questa nuova funzione è della fine del secolo XIV: il 25 marzo 1396 un atto venne rogato a Pistoia *in domo habitationis abbatis monasterii predicti*⁸². La relazione della visita pastorale ai monasteri vallombrosani condotta nello stesso periodo su delega dell'abate generale dell'ordine, ci informa che il monastero della Fontana Taona era *omnimodo destructum et inhabitabilem (...) propter guerras ita quod nulla habitatio sit ibi nisi solum corpus ecclesie*; la stessa fonte ci informa anche che l'abate Stefano, ormai unico monaco presente nella casa pistoiese, non conduceva più una vita dedicata alla regola benedettina, ma si era adeguato al modo di vivere cittadino e laicale, cosicché si comportava *tamquam merum laycum conversantem in conspectu laycorum et mulierum*⁸³; il riferimento al mondo laicale, dal quale da sempre i monaci coscientemente si allontanavano, e soprattutto quello a donne, appare esplicito.

Fin dalla fine del secolo XII l'abbazia di Santa Maria di Opleta possedette entro le mura di Bologna una casa, divenuta poi l'ospitale e la chiesa di San Giuliano, oggi parrocchiale con lo stesso titolo, che furono a lungo amministrati da un monaco dell'abbazia. Anche questa dipendenza, come accadeva nello stesso periodo per la casa pistoiese dell'abbazia della Fontana Taona, divenne fondamentale, poiché nel 1317 tutti i monaci, che in precedenza abitavano nel monastero montano della valle della Setta, vi si trasferirono. I motivi furono del tutto analoghi a quelli che spinsero al trasferimento i monaci pistoiesi: l'insicurezza della sede montana, dovuta alle guerre ed alla grave crisi economico-demografica che incombeva anche in questa zona. La casa bolognese dell'abbazia di Opleta assunse ancor maggiore importanza delle altre che abbiamo visto, poiché, assieme a Santa Maria del Torleone, divenne lo Studio generale dei vallombrosani nella città universitaria di Bologna⁸⁴.

Pur non trattandosi di un monastero benedettino, significato analogo ebbe la presenza in Bologna di una casa appartenente all'ospitale del *Pratum Episcopi*, legato alla canonica pistoiese di San Zeno, una dipendenza ricordata per la prima volta nel 1219: ancora una volta nel momento concomitante

79 ABV, 1268 maggio 14, n. 432

80 ABV, 1293 marzo 6, n. 524,

81 *Regesta chartarum pistoriensium. Monastero di San Salvatore a Fontana Taona. Secoli XI e XII*, a cura di V. Torelli Vignali, Pistoia 1999 ("Fonti storiche pistoiesi", 15), 1131 gennaio 15, n. 81, pp. 188-189.

82 ASP, *Taona*, 1266 giugno 11, n. 348, ma 1396 marzo 25.

83 Biblioteca Nazionale di Firenze, ms. II.I. 136: "Liber visitationis ordinis Vallisumbrosae ab anno 1372 usque ad unnum 1402", cc. 60r ss.

84 Per tutte queste vicende cfr. R. Zagnoni, *L'abbazia benedettina vallombrosana di Santa Maria di Opleta nel Medioevo*, ora in *Il Medioevo nella montagna*, pp. 281-296.

alla definitiva spartizione del territorio montano fra Bolognesi e Pistoiesi anche i fratelli di questo importantissimo ospedale pensarono bene di qualificare meglio la loro presenza a Bologna, nel cui contado, del resto, si trovava una notevole porzione del loro patrimonio fondiario. La casa si trovava nella zona di porta Saragozza, come si ricava da una carta del 1224, la cui *datatio topica* recita: *actum in Saragoza sub porticu domus dicti hospitalis*⁸⁵. Attorno ad essa si andò formando un piccolo patrimonio gestito dai conversi dell'ospedale, come quella Mateldina del fu Rodempgino che nel farsi conversa nel 1219, oltre a promettere ritualmente al rettore Andrea la castità e l'obbedienza, si impegnò anche ad abitare nella casa bolognese dell'ospedale⁸⁶.

Conclusioni

La presenza delle *domus* e *celle* al centro dei più vasti possessori fondiari dei monasteri qui presi in esame dimostra l'estrema attenzione delle case madri nella gestione dei loro patrimoni, fondamentali per ricavarne le derrate ed i denari necessari alla gestione di istituzioni monastiche complesse, in molti casi dotate di numerosi monaci e conversi, oltre che delle attività caritative fondamentali come l'ospitalità. Si tratta della stessa attenzione che in vari periodi spinse abati ed amministratori ad avviare una politica di accentrimento di possessori che, essendo di origine molto varia e perciò estremamente frammentati, risultavano di difficile gestione. Tutto ciò permise ai monasteri di gestire vastissimi patrimoni, tenendo strettamente legati a sé i conversi ed i castaldi che li amministravano. Abbiamo anche visto che queste stesse dipendenze furono molto altrettanto importanti dal punto di vista religioso, come centri di irradiazione degli ideali monastici in territori anche distanti dalle case madri, cosicché spesso proprio da quei centri è documentata la provenienza da monaci, conversi ed anche abati.

Quanto alla presenza in città mi è sembrato particolarmente importante sottolineare la novità di questo fenomeno rispetto alle tradizionali tendenze ed alleanze dei monasteri. Tutto ciò si può comprendere soprattutto in relazione al fatto che la nascita e lo sviluppo dei comuni e l'estensione della loro giurisdizione sul territorio posero i monasteri montani di fronte ad una realtà del tutto diversa rispetto poteri politici con cui i monaci erano abituati ad avere a che fare. La presenza in città di queste dipendenze è segno inequivocabile di questo mutato atteggiamento verso la nuova realtà comunale.

85 ASF, *Diplomatico, Città di Pistoia*, 1224 gennaio 31.

86 *Ibidem*, 1219 aprile 11; per altri conversi cfr. *ibidem*, 1281 novembre 13; un contratto di vendita a Bologna *ibidem*, 1283 dicembre 12.